

## **Breve guida didattica e metodologica all'elaborazione di una tesina e alla lettura di un testo di studio**

Fernando Cipriani

### **Premessa**

Non ci occuperemo di didattica di una determinata disciplina in senso stretto ma di metodologia di studio, di lettura critica di un testo sociologico in vista della formazione dello studente e del suo obiettivo globale finale: la redazione di una tesina, primo passo verso la tesi. Inoltre siamo convinti che non ci può essere una buona formazione dell'insegnante senza una buona formazione a monte, quella dello studente ch'egli è stato, e che si conclude con la discussione della tesi, intesa come la conclusione di un lungo processo cognitivo, di un tirocinio sistematico e accurato che inizia sui libri di studio.

Qui non diamo la bibliografia sul modo di redigere una tesi, per la vastità bibliografica sull'argomento (che generalmente lo studente ricava da Internet), a partire dal libro magistrale di Umberto Eco (*Come si fa una tesi di laurea*, "Tascabili" Bompiani, Milano, 1977) poiché non è nostra intenzione vagliare quanto scritto in materia, ma fornire per mancanza di tempo e di spazio un'introduzione al problema, un minimo contributo di poche pagine nel campo empirico, piuttosto che nel campo teorico, in quanto già ampiamente sfruttato dalla retorica classica dell'argomentazione, su cui da Aristotele in poi molto è stato detto e scritto.

Come abbozzare innanzi tutto alcuni punti di un lavoro che, per quanto non ancora del tutto definito, si va delineando nella nostra mente come alcune linee di base, programmatiche e concrete, mirate a definire i momenti di un'ulteriore riflessione dello studente? Poco importa per ora la successione degli argomenti ma è necessario fornire i punti salienti di questo nostro intervento mediante un breve *sommario non ancora articolato*, proprio come faremmo per elaborare una tesina.

*Ricerca bibliografica: soggetto, autori e sigle; progettazione di un piano di lavoro: indice, capitoli e sottocapitoli. – Scheda di lettura, scheda critica di un libro per la recensione; tipi e strategie di lettura: globale e analitica; lettura intensiva, i simboli grafici, parole chiave e frasi chiave, dal breve riassunto alla sintesi. Gradualità nella scelta delle letture, dalla lettura formativa alle letture di approfondimento, dal riassunto alla sintesi.*

### **1. Dalla bibliografia alla scheda di lettura**

La bibliografia è certamente alla base della tesi (di circa cento cinquanta pag.) o tesina (di circa cinquanta pag.); il numero delle pagine è da mettere in rapporto con le letture specifiche sull'argomento. Essa va fornita, possibilmente, in funzione dell'estensione della materia da trattare, una *Bibliografia generale* sul tema dato dal docente relatore, a cui seguono le *monografie*, cioè gli studi monotematici (libri su un unico argomento) e gli *articoli*. Più di un testo di studio consultato riporta una bibliografia alla fine di ogni capitolo o delle singole parti che formano il volume, tuttavia per la tesi di laurea basta una bibliografia finale, selezionata, che si riferisce ai libri fondamentali letti<sup>1</sup>.

Per le indicazioni bibliografiche seguiamo una delle tante edizioni dei manuali di studio previste dalle guide. Per evitare le note a piè di pagina si usa mettere tra parentesi quadra, almeno nei manuali voluminosi, solo autore, anno e pag. oppure il titolo dell'opera, e successivamente le abbreviazioni *ibid.*, *ibidem*, *cfr.*, *passim*, *v. cap.* (rispettivamente: nella stessa opera citata prima, nella stessa pagina sopra citata, confrontare, pagine sparse che qui si riassume, vedi

---

<sup>1</sup> Nel redigere la bibliografia si può seguire l'ordine alfabetico (che in genere camuffa una bibliografia poco aggiornata) oppure un ordine cronologico, per anni, più interessante. La bibliografia deve essere comunque aggiornata, a meno che non venga limitata dal titolo della tesi: *La critica leopardiana negli anni Sessanta*. La bibliografia va completata con il docente perché non si dica (magari dopo la redazione) che il laureando non ha consultato quel tal libro fondamentale.

capitolo). Con simili *sigle* si rimanda, quando è citato solo autore, anno e pagina, ai riferimenti presenti nelle bibliografie e nelle fonti, collocate alla fine del volume. Nella tesi i libri citati vanno certamente letti; a ognuno di essi dovrebbe corrispondere una scheda di lettura utile soprattutto ai fini di una *bibliografia ragionata*. Il nostro studente deve comunque possedere la capacità di selezionare i libri che incontra nella bibliografia, organizzandola per temi: prima generali e poi specifici; se per esempio gli è stato assegnato una tesi sulla socializzazione nelle scuole del territorio, inquadrerà nel capitolo relativo ai metodi d'indagine (statistiche e sondaggi) il titolo di uno studio particolare, come suggerisce una titolazione complessa di questo tipo: *Paradigmi e metodi di ricerca sulla socializzazione autorganizzante*. Il titolo lascia intuire allo studente di scienze sociali che ci troviamo sulla linea dello spartiacque che separa la logica del sociale dalle tecniche sociometriche.

Passando a un altro campo, economico, ma sempre interdisciplinare, un libro come *Lo sviluppo economico. Storia di un'idea*, s'inquadra come lascia intendere il titolo nella bibliografia generale dell'economia, fornendone la storia del suo sviluppo, presumibilmente facendo riferimento anche alle correnti di pensiero. Un simile studio servirà tanto allo studente che studia il mercato del lavoro quanto allo studente che studia il fenomeno della globalizzazione. Il laureando si trova quindi spesso davanti a un crocevia, dove vanno fatte delle scelte e seguite delle direzioni e indicazioni precise.

Per la tesi, in particolare, è importante nelle note *non cambiare l'ordine della presentazione degli elementi bibliografici*, che è il seguente: Autore, cioè Nome (per lo più si dà solo l'iniziale), Cognome, Titolo in corsivo, Casa editrice, Città, Anno; per le riviste o le miscellanee: Autore (come sopra), articolo o titolo del capitolo incluso nella miscellanea tra caporali «...», Rivista in corsivo (o Titolo della miscellanea), mese, Anno, Numero dell'annata (per la Miscellanea: Casa editrice, Anno). Si può invertire l'ordine solo per la casa editrice e

la città, ma il criterio di scelta deve restare comunque omogeneo, costante, non alterato, sia nella bibliografia e sia nelle note<sup>2</sup>.

Le *schede di lettura* di un libro/studio sono successive alla ricerca bibliografica. Immaginiamo di avere tanti libri sul tavolo al momento di redigere la nostra tesina/tesi: ognuno di essi contiene una scheda in cui ho annotato le pagine che interessano il mio lavoro accompagnate da un richiamo personale: la scheda porta, oltre al titolo del libro che sto leggendo, una frase chiave che sarà sviluppata in tutto il capitolo, il tema o sottotema che rientra nel capitolo della tesina con l'indicazione delle relative pagine. Esempio, la famiglia: il ruolo dei genitori, dei figli, i rapporti fuori della famiglia costituiscono le voci delle schede tirate da questo o da quel libro, il cui titolo va abbreviato per comodità e praticità, con l'indicazione delle sole iniziali, e che figurano anche nel mio piano di lavoro.

La *scheda per una recensione* non è molto diversa dalla scheda di lettura, ma risponde alla necessità di un discorso unitario: presentazione del libro, descrizione delle linee di forza su cui è costruito il libro; la scheda sul contenuto globale in genere è molto simile a quanto scritto sul risvolto di copertina, curato dall'editore o dall'autore; per lo più la recensione, della lunghezza di almeno due pagine, è curata da esperti e si trova nell'ultima sezione di una rivista e nasce certamente dalla scheda di lettura, che, per quanto schematica, comporta anche alcune riflessioni personali.

Per capire la struttura architettonica di un libro e di uno studio è opportuno (ma non indispensabile) talvolta leggere prima *la recensione*, che non serve certo a reclamizzare il libro, ma a presentare la novità, l'originalità dello studio di un autore su un dato argomento, ricollegandolo al filone, al genere, alla disciplina oppure ai precedenti libri dello stesso autore.

La recensione, che in genere è prima descrittiva e poi valutativa, tendente cioè a esprimere un giudizio critico, diventa quindi in molti casi un'utile guida alla lettura di un libro che ci interessa e che rientra nel nostro lavoro preparatorio della tesi. Se conosciamo l'argomento, la

---

<sup>2</sup> Come punti di riferimento delle sigle usate nella bibliografia, oltre alle indicazioni presenti in questo articolo si vedano quelle indicate in "Breve guida ..." cit., pp. 271-72.

lettura del libro diventa ancora più appassionante e critica. In questo caso si sceglie una prima *lettura selettiva*, una lettura quasi analitica, uno sguardo d'insieme ai contenuti da valutare, però con sondaggi mirati per comprendere:

il livello del discorso, le difficoltà lessicali, la sua sintassi  
le difficoltà concettuali,  
la discorsività,  
la densità delle idee,  
il reale potere di convinzione,  
l'articolazione della dimostrazione,  
il ritorno costante di parole chiavi,  
la dialettica nell'esposizione delle idee,  
il bilanciamento delle affermazioni,  
le entrate dei paragrafi che annunciano il tema del paragrafo stesso.

In altri casi si raccomanda una *doppia lettura*: dapprima quella *estensiva* e successivamente quella più particolareggiata, *intensiva*; nella prima prevale lo sguardo d'insieme dopo che ho individuato il contenuto globale del libro; il colpo d'occhio deve essere rapido, quasi fulmineo, per capire il senso e la portata del discorso, le linee di sviluppo del tema o della problematica. I punti facili da cogliere nella prima lettura globale sono:

le tabelle statistiche, gli schemi,  
la raccolta dati, le date, il maiuscolo, le sigle, i corsivi.  
i rimandi bibliografici nelle note,  
la lunghezza del periodo,  
la punteggiatura,  
il ritorno della parola chiave nel discorso dell'autore (diversa dalla semplice ripetizione),  
il rapporto tra temi e sottotemi e il loro sviluppo,  
il numero e la lunghezza delle citazioni e dei passi riportati  
la natura e lo stile del libro (divulgativo, pragmatico, dimostrativo).

*La lettura intensiva* è di completamento alla prima lettura; è quella che privilegia alcune righe, alcune affermazioni di base, frasi evidenziate o sottolineate per riflettere ma anche da verificare successivamente, con richiami e osservazioni personali in nota o a *latere*. Dopo questa prima lettura dei capisaldi del discorso, corrispondente a una specie di sondaggio, si può passare al commento personale, mirato a rispondere agli obiettivi da raggiungere, in particolare all'interpretazione soggettiva e personale; all'informazione subentra ora *la riflessione approfondita*. Quest'ultima richiede certamente più tempo, poiché essa rappresenta nel tempo di lettura una decelerazione anziché un'accelerazione, com'era invece la prima lettura estensiva. Tuttavia non bisogna eccedere nella *sottolineatura*<sup>3</sup>; una pagina completamente sottolineata è solo una scarica di energia mal accumulata durante la lettura, il testo di studio va quindi annotato, come detto prima, piuttosto che “scarabocchiato” e tanto meno sfregiato. Un'ultima raccomandazione, meno pedante della precedente. Per essere completa, la *lettura* non va sempre proiettata in avanti (->), deve essere anche *regressiva*(<-), cioè dobbiamo tornare indietro su concetti precedenti; spetta poi al nostro metodo e gusto personale, intelligente, trovare i nessi logici, tematici tra i passaggi attuali e quelli precedenti. Una lettura a ritroso deve dunque necessariamente completare una lettura progressiva e lineare.

**Il sommario e la ripartizione tematica.** Per capire le argomentazioni di un libro andiamo a *scorrere nell'indice i titoli dei capitoli e dei sottocapitoli* che forniscono i temi e i sottotemi del libro e ricollegabili ai momenti della prima lettura globale, estensiva. A volte il volume riporta nell'indice solo i titoli dei sottocapitoli, ma non quello più dettagliato dei paragrafi; la linea riassuntiva seguita dall'autore è quella logica della memorizzazione, una linea paradigmatica prevedibile, del tutto attendibile, cioè che risponde proprio all'attesa di

---

<sup>3</sup> Se consideriamo veramente importante una pagina, vale la pena inquadrala ed evidenziare alcune frasi o parole chiavi e apporre una titolazione personale al passo più importante, ma rispondente, quasi di completamento, alla titolazione data dall'autore al sottocapitolo di cui la pagina in questione fa parte. La sottolineatura dell'intera pagina, per ogni rigo, sarebbe inutile e pregiudizievole al momento della revisione o della rilettura, in quanto proveremmo un certo disagio e rifiuto. Il libro resta certamente un oggetto personale, ma non un esclusivo e morboso possesso.

chi legge. Nell'indice d'apertura del volume *Psicologia sociale* <sup>4</sup> il capitolo V presenta i seguenti sottocapitoli: «La comprensione di sé: come arriviamo a capire noi stessi», e sviluppa lungo circa trenta pagine il tema, così ripartito:

- 1 La natura del Sé
- 2 Conoscere noi stessi attraverso l'introspezione
- 3 Conoscere noi stessi attraverso l'osservazione dei nostri comportamenti
- 4 Conoscere noi stessi attraverso gli schemi di Sé
- 5 Conoscere noi stessi attraverso l'interazione sociale
- 6 La gestione delle impressioni

L'impostazione dei titoli lascia intendere, oltre allo schema facilmente prevedibile, i modi per conoscere noi stessi, con una breve premessa (La natura del Sé) e una conclusione (La gestione delle impressioni).

Molta più complessa è la *ripartizione degli argomenti* quando si vuole trattare la materia dettagliatamente; ecco altri elementi di analisi che figurano come altri sottotitoli del punto 4 all'interno del volume citato:

- 4.1. La memoria autobiografica
- 4.2. I ricordi recuperati sono reali o immaginari?

## **2. Dalla lettura formativa alla lettura di approfondimento: la dialettica nell'argomentazione e l'interdisciplinarietà.**

Torniamo ora ad aspetti più generali e più vicini allo studente che legge per proprio diletto, piuttosto che per uno studio, determinato da un obiettivo specifico e particolare; per cui possiamo richiamarci a una didattica modulare, flessibile, aperta all'innovazione e all'autonomia dello studente per quanto ancora discente<sup>5</sup>.

---

<sup>4</sup> AA. VV., *Psicologia sociale*, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 149-177.

<sup>5</sup> Nella sterminata bibliografia sulla programmazione e valutazione ci siamo soffermati sul libro di F. BENEDETTI, M. GUSPINI, *La didattica modulare: un approccio sistemico e integrato*, Roma, Anicia 2000.

F. Cipriani

Per ogni studente va rispettato il principio della *gradualità nella scelta delle letture* che vanno dalle più semplici alle più complesse e difficili, da quelle a carattere divulgativo a quelle a carattere strettamente scientifico e tecnico. Non va dimenticata però l'opportunità delle letture formative, diverse da quelle d'obbligo, per lo più affidate a dei docenti con funzioni di monitoraggio, che affianchino lo studente per rimuovere le difficoltà incontrate, e stabilire *le affinità elettive* tra lettore e autore, come diceva Goethe, che io definirei come possibilità del lettore di diventare finalmente autore, di fare cioè quel salto di qualità, passando *da fruitore a produttore*, anzi *co-autore del libro che sta leggendo*, e non solo perché lo va annotando e (come si diceva un tempo) “chiosando”<sup>6</sup>. Nel caso della tesi il lettore diventa, dopo lunga riflessione e dopo una lenta maturazione anche lui, in una certa misura, autore<sup>7</sup>. Se si eccettuano le ben note domande a risposta multipla, l'approccio dello studente alla forma scritta viene ignorato e penalizzato, anche in sede di discussione della tesi di laurea, per cui è bene per lo studente, prima dell'elaborazione della tesi e del piano di lavoro da sottoporre al docente, che egli frequenti un *laboratorio di scrittura*, per familiarizzarsi con gli stili e con le forme scritte: dalla semplice scheda di un libro appena letto comprendente una sua personale rielaborazione all'analisi di un testo particolare della disciplina, (possibilmente) già a lui noto.

Per intenderci ancora sulla *maniera di gestire i concetti da esporre*, è utile riferirci a quella che possiamo definire, in modo positivo, la *filosofia dell'ovvietà* che Bertrand Russel, uno tra i tanti filosofi dell'argomentazione, chiama nella nota introduttiva “buon senso”, e che ha saputo mettere in atto per convincere il lettore della possibilità, per esempio, di essere felici e di superare la depressione. Il **carattere**

---

<sup>6</sup> Sappiamo che i *Saggi* di Montaigne sono nati come annotazioni ad alcuni suoi libri di lettura scelti nella biblioteca paterna, classici greci e latini, di cui ci è rimasto il motto famoso, diventato poi una collana della casa editrice parigina P.U.F: «Que sais-je?», collana nota universalmente per la particolare capacità di sviluppare argomenti specifici in maniera esaustiva e in uno spazio ridotto, in poche più di cento pagine.

<sup>7</sup> Per questo Sartre divideva il suo libro *Les Mots (Le Parole)* in due tempi successivi (o forse anche contemporanei): lettura prima, scrittura poi, dopo una prolungata e meditata riflessione



**discorsivo e dimostrativo** è quello **della divulgazione** di concetti filosofici, sociologici, letterari, psicologici (frequente il ricorso nel corso del libro da parte del filosofo-sociologo non solo a dei termini appropriati e fondamentali, quali l'introversione e l'estroversione, ma anche a fatti della letteratura e della cultura inglese), senza per questo avanzare pretese scientifiche, proprie di una determinata disciplina del sapere, in questo caso della psicologia.

Sono queste **letture a carattere divulgativo**, che non esitiamo a definire leggere, cioè piacevoli a leggersi, che formano certamente lo studente almeno in un primo tempo, poiché di ogni problema si mostra l'*altro* aspetto, quello meno noto, secondo una logica evidente, opponendo, confrontando, rafforzando le buone convinzioni e confutando i pregiudizi e alcuni luoghi comuni, e talora conciliando le vedute opposte (nel testo che segue di due generazioni, come quelle dei giovani e dei vecchi) secondo una dialettica basata fondamentalmente sulla ricerca della misura e della moderazione finalizzata alla tesi da sostenere. Russel aiuta il suo lettore (giovane o adulto che sia) a non tenere in gran conto l'opinione degli altri, ma a farsi una giusta opinione personale della realtà che lo circonda, per conquistarsi la sua felicità, a costo di sbagliare nelle sue scelte. Parafrasando il passo qui di seguito citato e preannunciando quindi il tema, diremo che l'individuo ha diritto a ricercare la felicità in maniera personale, combattendo le convenzioni sociali, perché ne guadagna la stessa libertà sociale. Ma qui la questione che maggiormente ci interessa sin d'ora è la **questione stilistica**, che non va certamente perso di vista, e cioè l'andamento discorsivo che assume i caratteri peculiari dell'intervista, del consiglio proposto dall'autore con lo stile della lingua parlata, tenendo conto costantemente dei pro e dei contro del problema affrontato:

Mentre è desiderabile che i vecchi considerino con rispetto i desideri dei giovani, non è desiderabile che i giovani considerino con rispetto i desideri dei vecchi. La ragione è semplice, e che cioè in entrambi i casi si tratta della vita dei giovani, non di quella dei vecchi. Quando il giovane tenta di regolare la vita del vecchio, nel senso, ad esempio, di muovere obiezione a un nuovo matrimonio di un genitore rimasto vedovo, il giovane sbaglia quanto il vecchio che tenti di

F. Cipriani

regolare la vita del giovane. Sia il giovane che il vecchio, non appena sia stata raggiunta l'età della ragione, hanno il diritto di scegliere e, se è necessario, di sbagliare. I giovani sbagliano, se cedono alla pressione dei vecchi in questioni d'importanza vitale. (...)

Non vi è, naturalmente, alcun senso nel beffarsi deliberatamente dell'opinione pubblica; ciò significa soltanto che se ne è ancora dominati, sebbene si cerchi di ribellarvisi. Ma l'esservi sinceramente indifferenti è tanto una forza che una fonte di felicità. E una società composta di uomini e di donne che non si inchinano troppo alle convenzioni è una società molto più interessante di quella in cui tutti si comportano allo stesso modo. Là dove il carattere di ognuno si sviluppa individualmente, le diversità di tipo sono salve, e vale la pena di conoscere gente nuova, perché essa non è soltanto una copia di quella che già si conosce. Questo è stato uno dei vantaggi dell'aristocrazia, poiché là dove la condizione dipendeva dalla nascita, era permesso comportarsi in modo originale. Nel mondo moderno stiamo perdendo questa fonte di libertà sociale, e quindi è diventata desiderabile una più deliberata capacità di visione dei pericoli dell'uniformità. Io non voglio dire che la gente debba essere intenzionalmente eccentrica, che è cosa così poco interessante come l'essere convenzionale. Voglio dire soltanto che la gente dovrebbe essere naturale e seguir i propri gusti spontanei fin là dove questi non sono chiaramente antisociali.<sup>8</sup>

Abbiamo esaminato brevemente **alcune idee certamente elementari** (felicità, contrasto tra giovani e vecchi nell'ottica razionale di B. Russel, ed esamineremo oltre con H. Marcuse il rapporto individuo e società, padre e figlio, la liberazione degli istinti e la liberazione come educazione); entrambi questi pensatori hanno però esposto le loro opinioni secondo una loro **dialettica**, malgrado la semplicità espositiva, cogliendo cioè aspetti ora positivi e ora negativi del tema scelto. La formazione dello studente passa necessariamente

---

<sup>8</sup> B. RUSSEL, *La conquista della felicità*, Milano, Mondadori 1985, pp. 126 e 128.

attraverso questo momento, attraverso la dialettica, il confronto di posizioni opposte, per arrivare a rielaborare il proprio punto di vista, in forma di sintesi personalizzata.

Si raccomanda quindi allo studente di **praticare letture personali per la sua formazione**, prima d'intraprendere le **letture obbligate**, cioè riguardanti in particolare lo studio della disciplina o comunque del settore. A tal proposito ci auguriamo che quanto prima rientri nella valutazione, al momento degli esami, anche simili letture divulgative, di carattere interdisciplinare, se è vero che ogni lettura svolge pur sempre una **funzione pedagogica e quindi formativa**. Insomma non può essere appannaggio dei corsi di letteratura e quindi dei corsi umanistici in generale la lettura di classici in programma, ma anche in qualsiasi corso d'indirizzo occorrono **letture di classici della disciplina**, cioè di autori specifici inseriti in un determinato settore disciplinare che, con un linguaggio spesso a carattere divulgativo, abbiano comunque segnato una tappa, una data, un momento significativo nello svolgimento di quell'area d'indirizzo e di quella problematica sociale, filosofica o scientifica.

Ma sono tutte le letture veramente formative?. Il **metodo interdisciplinare su cui si fonda la matematica** supera lo steccato tra materie umanistiche e materie strettamente scientifiche. Non è difficile arguire che anche i problemi che incontriamo nella realtà quotidiana non sono esenti da complicazioni che trovano nel modello matematico ("le disequazioni") la soluzione. Messi di fronte a un problema pratico (se conviene frequentare una scuola da ballo di periferia o quella rinomata) dobbiamo fare ricorso alle leggi che regolano "le disuguaglianze".<sup>9</sup> Non è escluso che la matematica, che ha per obiettivo principale "riconoscere i fenomeni simili, astrarre, generalizzare, usare la forma unica per studiare classi di fenomeni dello stesso tipo"<sup>10</sup> concorra in una certa misura alla formazione umanistica dello studente, dal momento che offre legami con la filosofia e la storia culturale e che ha interscambi con discipline affini, le scienze sperimentali, le quali hanno tutte in comune **il metodo induttivo:**

---

<sup>9</sup> A. G.S. VENTRE, *Matematica per le scienze sociali*, Napoli, Fridericiana Editrice Universitaria 2012, p. 122

<sup>10</sup> *Ibid.*, p. 5.

statistica, economia, medicina, psicologia, scienze naturali, sociali. Su tale metodo, basato su previsioni e intuizioni al fine di arrivare a formulare una legge, è stato detto: “Se, osservando un fenomeno, intuiamo quali sono le condizioni che lo determinano, ripetiamo più volte l’osservazione ricreando appositamente l’ambiente, ossia le situazioni in cui il fenomeno si è prodotto: se l’intuizione è confermata, si sintetizza quanto osservato nei diversi casi formulando una legge”.<sup>11</sup>

Giustamente nelle guide agli studi universitari ricorre con frequenza la parola **formazione** (poco importa se umanistica, tecnologica o scientifica), ma essa comporta riferimenti ad abilità facilmente osservabili e misurabili, dove s’intende **il sapere soprattutto come saper fare**: conoscere una lingua significa soprattutto saperla parlare e praticarla nei diversi contesti sociali. Di pari passo la tendenza a preparare lo studente alla professione significa non ridurre la professione a semplici abilità pratiche ma selezionare gli obiettivi in funzione dei *curricula*; ne consegue che il **percorso formativo** abolisce tempi inutili, anche se la questione della scelta del metodo resta pur sempre un problema qualitativo, cioè interdisciplinare, e non quantitativo. Per intenderci sul piano pratico, viene richiesta al leader manageriale e all’allenatore sportivo, attraverso una serie di raccomandazioni, una formazione psicologica e sociologica che determina un continuo interscambio tra qualità di funzioni e quantità d’informazioni selezionate; l’una e l’altra non possono ignorare capacità socializzanti e psicologiche congiunte, cioè adatte allo scopo da raggiungere:

L’allenatore può espletare la sua leadership nel momento in cui i membri della squadra riconoscono e legittimano la sua autorità. Questo avviene se il coach:

- dimostra capacità tecniche e conoscenze approfondite della disciplina sportiva;
- si rapporta ad ogni atleta con il massimo rispetto;
- facilita un clima relazionale positivo e promuove uno stato di benessere psicologico nella squadra;
- riesce a coinvolgere gli atleti nel progetto agonistico e a condividere con loro le scelte tecniche;

---

<sup>11</sup> *Ibid.*, p. 46.

– sa ascoltare e comunicare con i ragazzi, sa infondere in loro coraggio e entusiasmo, sa affrontare problemi e gestire conflitti<sup>12</sup>.

Anche se simili testi di studio presentano articolazioni molto sfumate nell'affrontare il discorso su un determinato argomento della formazione (sportiva e manageriale) non rinunciano a quella qualità che è propria del discorso aperto; fornire informazioni perché il lettore si basi su dati empirici facilmente consultabili e applicabili nella vita quotidiana al sociale. Lo **schematismo** usato come tabella di una serie di consigli è un esempio di quanto dicevamo dell'**orientamento pragmatico**: cosa saper fare per diventare professionista (leader ad esempio). Il principio di base è comune in questi due ultimi testi usati, dal carattere interdisciplinare: il momento psicologico introspettivo precede l'atto sociale della comunicazione con il gli altri, con il gruppo in particolare, anche quando a monte il discorso si fa più scientifico, per esempio riguardo alla conoscenza della sede biologica delle emozioni e delle sensazioni. Quali abilità possedere per essere leader?

Qui di seguito elenchiamo alcuni degli obiettivi concreti stabiliti da persone impegnate a migliorare le proprie capacità oratorie ( una delle componenti essenziali della comunicazione ed elemento integrante di molte altre competenze del leader):

- Tenere almeno due discorsi al mese, in un contesto formale, e chiedere di valutarli a un collega che si stima
- Esercitarsi davanti a un amico prima del discorso
- Filmarsi mentre si pronuncia un discorso e commentare il filmato insieme al proprio capo
- Iscriversi a un gruppo di discussione ed esercitarsi a parlare in pubblico più efficacemente
- Confrontarsi con persone capaci di parlare in pubblico e di creare un clima disteso e interessato (...) <sup>13</sup>.

---

<sup>12</sup> L. RAFFUZZI, N. INOSTROZA, B. CASADEI, *Uno sport da ragazzi. Guida per l'allenatore ed educatore degli atleti adolescenti*, Roma, Carocci, 2003, p. 82

<sup>13</sup> D. GOLEMAN, R. E. BOYATZIS, A. MCKEE, *Essere leader*, Rizzoli, BUR ("Psicologia e società"), Milano 2004, p. 186.

## F. Cipriani

Allo stesso modo , cioè in modo pratico e individuale si può sviluppare l'intelligenza verbale<sup>14</sup> ai fini della comunicazione nella vita quotidiana e negli ambienti di lavoro, arrivando a conversare in modo convincente e interessante ed esplorando le nostre capacità individuali.

Abbandoniamo il piano pragmatico della lettura 'formativa', aggettivo tanto ricorrente nei nuovi indirizzi universitari, per tornare a quella più propriamente speculativa, adatta quindi a formare il libero pensare e il ragionamento dialettico, anche quando si tratta, come abbiamo visto, talora di divulgazione di principi morali e filosofici, ma altrettanto utili alle scelte da fare nella vita di ogni giorno. Il principale merito didattico-pedagogico di un libro come *Eros e civiltà* è quello, in ultima analisi, di abituare lo studente a valutare dialetticamente i vantaggi e gli svantaggi di una società aperta ai cambiamenti. Anche se siamo in questo caso nei limiti di **una bibliografia generale**, in cui rientrano tanto il discorso estetico-filosofico quanto quello letterario e sociologico, l'opera menzionata serve da introduzione a una bibliografia più specifica, settoriale e specialistico, oltre che come applicazione di chiave di lettura e d'interpretazione ai testi letterari, e ancor più sociologici. Va ricordato che anche in questo caso la qualità diventa più importante della quantità d'informazione a cui ci ha abituato il nostro vecchio **manuale di studio**, sia pure di grande consultazione, che fornisce soprattutto una summa enciclopedica dispartata fatta di dettagliate informazioni sulla disciplina di studio<sup>15</sup>; al contrario il

---

<sup>14</sup> È quanto suggerisce in modo piacevole e interessante il libro di T. CUZAN, *L'Intelligenza verbale (The Power of Verbal Intelligence)*, Milano, Frassinelli, 2007.

<sup>15</sup> L'informazione resta certamente fondamentale in una tesi e bisognerebbe abolire quella triste etichetta che ricorre nelle nostre sedute di laurea, cioè la cosiddetta «**tesi compilativa**»; in questo caso si vuole intendere una tesi che riporta tante informazioni (seguendo la deprecata tecnica del "copia e incolla" tanta abusata dagli utenti d'Internet) tolte da questo o quello studio, ma senza alcuna capacità di rielaborazione e approfondimento personali. Ciò lascia intendere che la tesi avrebbe bisogno di tempi più lunghi di maturazione; ma il *dossier* (che più comunemente chiamiamo **raccolta e sistemazione antologica del materiale**) suddiviso per capitoli, resta virtualmente alla base di una tesi, quindi il suo fondamentale punto di partenza e di forza, ma successivamente l'articolazione interna della tesi e la maturazione delle idee personali

lavoro di una vera ricerca va senza dubbio monitorato durante le fasi ermeneutiche di gestazione e quindi di elaborazione del piano di lavoro e nelle tappe successive, fino alla seduta di laurea.

Restando nell'ottica generale di una formazione, si potrà pur sempre **fornire gli strumenti critici e metodologici** a uno studente perché egli inserisca, dopo la lettura di alcuni suoi libri fondamentali, un autore nel suo contesto, culturale, antropologico o sociale, confrontandolo naturalmente con altri autori e altre idee contemporanee, precedenti o a lui posteriori. Non va dimenticato che una tesi si basa non solo sul metodo di studio acquisito negli anni e sui contenuti che le prove d'esame esame hanno trasmesso in modo scientifico e metodologico ma anche sulla **creatività**, su un transfert di operazioni mentali e comportamentali passate, e sull'intuizione che la matematica certamente aiuta a sviluppare, anche quella praticata nelle scienze sociali e che in fondo lo sviluppo armonico della personalità è il primo obiettivo della scuola che non dovrà mai puntare sulle specializzazione nella formazione dei giovani ma sulla "unità culturale", come raccomandava Einstein<sup>16</sup>.

### **3. Questioni di stile e di metodologia. Tra argomentazione e dimostrazione.**

Uno dei principali problemi riguardanti l'elaborazione di una tesi è il rapporto tra esposizione orale e trascrizione delle idee. Questa **relazione tra scritto e orale** incide sullo stile e sulla sua natura, quindi l'adattamento dei testi alla funzione del discorso che andiamo a produrre in particolari situazioni e circostanze. Si raccomanda allo studente di familiarizzarsi con la forma scritta già nella fase orale, cioè nel momento della lettura<sup>17</sup>. Anzi l'arte di convincere il nostro

---

hanno invece bisogno di tempi relativamente lunghi, tempi determinati dai *curricula* e quindi dalla preparazione remota del laureando.

<sup>16</sup> Scriveva Einstein nel 1936: "La scuola dovrebbe sempre avere come suo fine che i giovani ne escano con personalità armoniose, non ridotti a specialisti. Lo sviluppo dell'attitudine generale a pensare e giudicare indipendentemente dovrebbe sempre essere al primo posto." Cf. A. G.S. VENTRE, *Matematica per le scienze sociali* cit., p. 55.

<sup>17</sup> . Ecco un consiglio rivolto direttamente al nostro studente! Se incontrate difficoltà nello scrivere, provate a leggere un articolo di giornale a alta voce su un argomento di

interlocutore è strettamente legato alla conoscenza dei **principi di base della comunicazione**, dove la trasmissione del messaggio da parte dell'emittente (il nostro laureando), dovendosi fondare su argomenti oggettivi, quindi non tanto su fattori affettivi o psicologici che intervengono solo in minima parte nella fase orale, va regolato in funzione della chiarezza dell'esposizione e della precisa domanda posta dal nostro interlocutore, che diventa a sua volta il ricevente del messaggio stesso.

Torniamo alla fase di studio e di apprendimento e quindi della lettura del testo. Lo **stile dei manuali** o trattati è quasi sempre astratto, che per diventare invece familiare allo studente dovrebbe essere chiaro; spetta allo studente il difficile compito già dalla prima lettura d'impossessarsi dei concetti e delle idee, assimilarli e farli propri. L'abilità che lo studente deve acquisire in tal caso è **d'impregnarsi del discorso**, degli argomenti e dei concetti (una specie di *full immersion*) fino a reagire poi intellettivamente, quindi razionalmente, piuttosto che emotivamente, a quello che va leggendo, andando ovviamente oltre **la semplice parafrasi del testo**<sup>18</sup>.

---

vostro interesse e poi a registrare un vostro resoconto oppure a riascoltare una vostra improvvisazione, sia pure basata su una scaletta delle cose da dire. Provate anche a **registrare a viva voce** le vostre prime dissertazioni o tesine (comprese quelle da cinque a dieci pagine), che costituiscono certamente un primo passo verso la tesi finale (di oltre 100 pag.), meglio ancora a leggerle a qualcuno che vi ascolti; è anche consigliabile registrare quello che il vostro autore preferito ha scritto, con una cadenza naturale della voce, cioè come se foste voi ad aver scritto quel testo. Provate ora a registrare oralmente con una certa naturalezza i testi di Herbert Marcuse e Bertrand Russel citati . Attenzione però! Se il tono diventa forzato e insistente su un solo timbro di voce, si tocca la monotonia (cioè il tono resta unico, sempre lo stesso, uniforme) e chi parla lascia intendere insicurezza. La psicologia è alla base dell'arte oratoria e richiede una buona dose di autocontrollo; lo sa bene il leader (vedi *supra*). Per chi redige un lavoro di tesi e quindi per chi scrive si raccomanda **d'impossessarsi dell'argomento per arrivare allo stile**, cioè all'effetto, che non è solo ancorato a principi retorici, come si è abituati a credere, soprattutto se s'intende per retorica un abbellimento (spesso del tutto inutile) del discorso.

<sup>18</sup> La parafrasi del testo, per lo più orale, anche quando diventa una rielaborazione personale, deve comportare un certo livello d'autocoscienza e d'autocontrollo, di convincimento profondo, di un qualcosa acquisito interiormente. La parafrasi è sicuramente il primo passo verso l'apprendimento dei contenuti del testo di studio;



L'inconveniente di tutti i manuali è che richiedono un lavoro supplementare da parte dello studente che non si è pienamente **familiarizzato ai loro linguaggi specifici**; per questo ogni manuale dovrebbe portare alla fine del volume il lessico specifico e altri riferimenti bibliografici: autori, opere, parole chiavi, essenziali al discorso e alle teorie enunciate. Anche le **schematizzazioni concettuali vanno personalizzate**, cioè esposte oralmente; la mappa delle idee va fatta per ogni capitolo, tenendo in debito conto che una simile raffigurazione rappresentativa e visiva dei contenuti, contornati da cerchi ellittici o rettangoli, riuniti da frecce e linee talora tratteggiate, non può restare fissa, rigida, imbrigliata nei concetti da fissare, ma deve diventare a sua volta dinamica, mettere in moto cioè i ricordi di quanto appreso, secondo la logica di un discorso armonico, soprattutto nel momento della revisione della materia studiata. Ovviamente non c'è memorizzazione se non c'è **revisione ragionata**, facilitata spesso da un **questionario di autoverifica**, che si trova alla fine di ogni capitolo del manuale e che serve allo studente a verificare quanto ha appreso. Se il manuale ne è sprovvisto, sarà conveniente allo studente formularne uno lui stesso.

La **guida pedagogica** che noi qui riproponiamo<sup>19</sup> fornisce dei mezzi che meglio rispondono alle necessità dei due tipi di lettura

---

rispetto al testo essa può essere (in misura maggiore o minore) convincente, ellittica, precisa e accurata

<sup>19</sup> Esistono più metodi di lettura di un testo sociologico, (A. Touraine, *Pour la sociologie*, Seuil, 1974) ognuno pensato in funzione di un obiettivo:

a) *lettura globale*: Il lettore percorre visivamente i sottotitoli di un capitolo per capire le relazioni di dipendenza e il rapporto logico che lega queste relazioni tra loro: identità sociale- identità e cambiamento- identità e responsabilità;

b) *lettura selettiva, esplorativa, ma che comporti la scelta di proposizioni, affermazioni da memorizzare per giungere a una dialettica delle medesime*. In questo caso si tratta di un dispositivo mentale che permetta al nostro studente-lettore di selezionare il più gran numero di proposizioni e affermazioni, l'una indipendente dall'altra, ma suscettibili di stabilire un legame di dipendenza logica sottintesa al testo e che il lettore scopre intuitivamente in maniera personale. Ricorrendo al principio di opposizione o distinzione, aiutato da una nomenclatura o frasi chiave, lo studente riuscirà a ricordare meglio la materia e a regolare la sua esposizione orale. Citiamo

proposti prima (in particolare quello globale e quello selettivo, analitico), e che servono a sviluppare e promuovere nello studente il senso critico delle discipline sociologiche e più precisamente la guida pedagogica di un testo si basa su:

- 1) Un commento del testo d'autore guidato da questionario, scelta delle proposizioni del sociologo che meglio permettono di esprimere le linee fondamentali del suo pensiero.
- 2) Orientamento a sviluppare una proposizione del sociologo in maniera personale oppure a riassumere la posizione dell'autore su un problema, seguendo le parole-frasi chiave e l'indicazione delle pagine.
- 3) Caratterizzazione di un tema attraverso la citazione delle frasi principali del testo.
- 4) Possibilità dello studente di acquisire un metodo di lettura critica autonoma in rapporto al testo analizzato.
- 5) Accesso semplificato all'uso della retorica sottostante al testo: il riconoscimento di alcune figure retoriche, il concatenamento delle idee, il passaggio da un'idea all'altra, lo sviluppo di un tema, il metodo del discorso razionale, la pratica della scrittura sociologica.

La **strutturazione del discorso in paragrafi** presenta spesso *termini* nuovi, non sempre familiari allo studente: per questo vale la solita raccomandazione nella redazione della tesi, occorre esporre una *sola idea* per paragrafo, **evitare le ripetizioni**, meno pericolose di quelle delle idee, usando possibilmente i sinonimi o i contrari, ma anche le opposizioni. Non devono mancare le formule che fissano in forma ellittica alcuni concetti, utilizzando uno stile telegrafico già nel trafiletto, tipo: *Come arriviamo a odiare le nostre vittime* (AA. VV., *Psicologia sociale*, cit.). Non deve neppure mancare una **breve conclusione per ogni capitolo**, che può anche introdurre il successivo argomento, da trattare nel capitolo susseguente della tesi.

---

come esempio del testo di Touraine la dialettica delle classi sociali in cui intervengono necessariamente parole chiavi quali conflitti sociali, classi antagoniste, ruolo della classe dirigente/classe superiore ruolo della classe inferiore e quello delle classi superiori (*op. cit.*, pp. 114-116).

Per **essere organica** una trattazione non può ignorare il rapporto tra le singole parti, i nessi e i legami, non solo sintattici ma anche quelli argomentativi, con una frase riepilogativa di quanto detto/scritto e una frase di quanto andremo a dire/scrivere. (In questi casi si parla, soprattutto in narratologia e quindi nella narrazione di una vicenda, di analessi e prolessi).

Per **evitare di ripetere le idee** durante la stesura della tesi, deve avere *un piano articolato*, cioè una frase chiave che sintetizzi per ogni pagina il suo contenuto, in modo da sapere cosa dovrà dire durante lo svolgimento dell'idea centrale. Prendere distanza dalla materia da trattare implica **convincimento e obbiettività**, due qualità tanto orali che scritte; esse si presentano come precisazioni inerenti al discorso e all'enunciazione.

Il punto nuovo toccato all'inizio di un paragrafo va espresso naturalmente con forza, in modo chiaro e convinto: anche una definizione oppure un assioma vanno però successivamente sfumati, circostanziati, sottoposti a condizioni. Il soggetto o argomento va chiaramente enunciato all'inizio della frase o del capitolo; il **preambolo introduttivo** serve in genere, ad apertura di capitolo, a sgombrare il terreno da attese e a chiarire il campo d'indagine applicativa:

Non è nostra intenzione toccare, anche a grandi linee, il problema spinoso della genesi e dell'evoluzione storica della narrativa. Per gli scopi che ci proponiamo è sufficiente osservare che essa emerge da una tradizione orale di cui conserva le tracce, soprattutto nella sua forma primaria, l'epica, cioè il racconto di una storia (o *mythos*), non necessariamente legata alla "verità" dei fatti bensì ricreata dal narratore attorno a un nucleo inestricabile di mito, realtà e fantasia<sup>20</sup>.

In campo matematico possiamo certamente applicare le stesse tecniche, quindi riepilogare gli argomenti precedenti e annunciare quelli prossimi:

Il Capitolo tratta, come i tre precedenti, questioni di *Algebra Lineare*. Sarà presentato un altro metodo per la discussione e

---

<sup>20</sup> A. MARCHESE, *L'officina del racconto*, Milano, Mondadori, 1983, p. 69

risoluzione dei sistemi di equazioni lineari, basato su *matrici e determinanti*, oggetti matematici di largo uso.<sup>21</sup>

Per i legami delle parti del discorso e dei temi da trattare, curate **i passaggi** da un paragrafo esteso (della lunghezza di una pagina o più) all'altro paragrafo mediante la concatenazione logica, che chiameremo *entrata* (breve paragrafo oppure una semplice frase ad inizio del paragrafo che serve ad entrare in argomento). Verificate nei testi in vostro possesso o a vostra disposizione *le entrate* che riassumono, quelle che oppongono e quelle che annunciano lo sviluppo di un'idea:

Senza spingere questo parallelo troppo lontano, possiamo ammettere che ...

È importante notare che questa similitudine, che alcuni possono giudicare troppo ricercata, non presenta difficoltà alcuna per l'interpretazione.

Prima di accingerci a descrivere questa straordinaria intuizione nei metodi critici, [...] conviene fermarci su alcune distinzioni di carattere generale.<sup>22</sup>

**Non dimenticate di riassumere** in una pagina almeno **quanto detto** nel corso di un capitolo e alla fine del lavoro con una conclusione, utile anche al laureando, ma soprattutto di **annunciare la materia da trattare** a inizio del capitolo, oppure d'introdurre a fine capitolo quello che egli dirà nel prossimo capitolo (attenendosi sempre a uno stile discorsivo, espositivo). **L'introduzione di un capitolo** può diventare molto articolata, quando si presenta l'occasione di **fare il punto in modo critico**, precisando cioè l'obiettivo riferito a studi precedenti o gli obiettivi perseguiti nei precedenti capitoli. Allora la specificità scientifica, propria del trattato o della tesi, diventa puntuale e inequivocabile, e la sintassi si fa piuttosto complessa, con precisazioni e incisi. Ecco un chiaro esempio di questa tecnica riguardante la validità di strumenti circa la teoria dei tipi psicologici offerta da Jung (evidenziamo in corsivo l'entrata del paragrafo):

---

<sup>21</sup> A. G. S. VENTRE, *Matematica per le scienze sociali* cit., p. 227.

<sup>22</sup> M. PAGNINI (a cura di) *Il Romanticismo*, Bologna, Il Mulino, 1986, rispettivamente, pp. 135, 140, 170.

*L'obiettivo del presente capitolo è quello di contribuire a rispondere alla domanda centrale di questo lavoro (ossia se il Myers-Briggs Type Indicator forma F sia oppure no un valido strumento di misura della teoria dei tipi psicologici di Jung (1921), così come è stata riformulata da Katherine C Briggs ed Isabel Briggs Myers e da noi esposta nel Capitolo secondo) esaminando la validità fattoriale di questo strumento. In tal modo, avremo pertanto effettuato i passi di cui ai punti (...) descritti più ampiamente nel Capitolo primo.<sup>23</sup>*

Torniamo a obiettivi ben più elementari di quelli enunciati dagli addetti ai lavori specifici. **Per imparare a studiare e a scrivere** consiglio rivolto direttamente allo studente perché abbia il suo effetto, in quanto vero destinatario del nostro discorso: scegliete un'affermazione di un autore che state studiando o in programma, una **frase chiave del testo** che vi sembra interessante ai fini della discussione o dello sviluppo dell'idea in esso contenuta e commentatela. Poi andate a leggere le righe e le frasi che seguono l'affermazione da voi scelta e vi accorgete che la vostra riflessione contiene alcuni punti toccati successivamente dall'autore. Oppure **scegliete alcune parole chiavi** dell'autore che state leggendo, ad esempio Marcuse, *Eros e civiltà* (vedi *infra*), tra loro collegate, possibilmente in una sequenza logica, quali: organizzazione repressiva degli istinti, il declino della funzione della famiglia, il conflitto edipico, la ribellione al padre, il Super-Io, il controllo repressivo, il conformismo; provate poi a **trascrivere i concetti collegandoli** attraverso queste parole chiavi. Qui la distinzione temporale tra un prima e un poi, includente cioè una trasformazione della società, quindi una crisi in atto, susseguente al processo storico, resta fondamentale ai fini del discorso. Ecco il passo di Marcuse:

L'abolizione dell'individuo da parte della tecnica si riflette nel declino della funzione sociale della famiglia. Era la famiglia che un tempo, bene o male, allevava ed educava l'individuo, ed i valori correnti venivano trasmessi

---

<sup>23</sup> A. SAGGINO, *La teoria dei tipi psicologici, Una verifica empirica*, Roma-Bari, Laterza, 2002, p. 41.

personalmente, e trasformati dal destino individuale. (...) In seguito alla lotta col padre e con la madre, oggetti personali di aggressione, la giovane generazione entrava nella vita della società con impulsi, idee, e bisogni che erano in gran parte *suoi propri*. Ne consegue che la formazione del Super-Io, la modificazione repressiva dei loro impulsi, la loro rinuncia e sublimazione erano esperienze tipicamente personali. Proprio per questa ragione, l'adattamento lasciava cicatrici dolorose, e la vita dominata dal principio di prestazione continuava a conservare una sfera di non-conformismo privato.<sup>24</sup>

Il filo del discorso deve orientare in modo logico le tappe di sviluppo di un'idea da esprimere. La **lettura approfondita di un testo**, nel nostro caso del libro di Marcuse, costituisce la condizione primaria, il filo conduttore per lo sviluppo della tesi che si vuole sostenere. Con le organizzazioni moderne le funzioni aggressive del Padre si trasferiscono nel sociale, in un ambito allargato, per cui si può parlare di «sostituti del padre», che un tempo era il padrone e il conformismo oggi le Istituzioni, osservate principalmente attraverso l'efficienza della macchina amministrativa e quindi della burocrazia, la cui funzione fondamentale è quella di svuotare o ridurre ogni impulso aggressivo, individuale.

Tutta l'impostazione del pensiero di Marcuse è affidata a una dialettica dei rapporti tra il singolo e la società, tra autorità e libertà, tra principio del piacere e principio della realtà. Ora **l'andamento dialettico del pensiero** di Marcuse<sup>25</sup> può servire al discorso che andavamo facendo sulla **flessibilità dell'argomentazione** che procede per antitesi, per analogia, per esemplificazioni, ma anche per definizioni e comparazioni, per smentite e confutazioni, avvalendosi di teorie, di dimostrazioni, ricorrendo ora alla sintesi di idee note ora all'analisi di testi di autori che forniscono il necessario supporto alla tesi centrale del libro.

---

<sup>24</sup> H. MARCUSE, *Eros e civiltà*, Einaudi, Torino, "Scienze sociali" 1964, p. 130.

<sup>25</sup> Per i passi rimandiamo al nostro cap. cit. "Breve guida ...", pp. 285-86.

L'argomentazione nella fase dell'*elocutio* serve a ottenere l'adesione dell'uditorio, secondo l'arte e i principi dell'oratoria aristotelica, per mezzo di procedure verbali, non esclusa la fluenza verbale. Intendiamo **l'argomentazione** come la capacità di padroneggiare il discorso e i mezzi espressivi che lo fondano, dove l'efficacia dei mezzi espressivi, discorsivi specifici, certamente utili all'argomentazione, serve a convincere l'interlocutore, a proporre una tesi o a ricusarla e non solo a come utilizzare la retorica<sup>26</sup>. Per ora basti dire che il locutore comunicando con l'uditorio o l'interlocutore deve necessariamente negoziare in una fase intermedia con l'altro le sue idee e le sue posizioni. Si ammette in sostanza che nell'interazione argomentativa un sapere condiviso viene a conferire al dire la sua plausibilità, cioè la possibilità che la propria tesi sia accettata.<sup>27</sup>

Quali sono gli strumenti che rendono accettabile per il lettore o l'ascoltatore un'argomentazione? La certezza delle teorie addotte è il punto di partenza di ogni ragionamento che deve fondarsi sulla **capacità di articolazione sintattica**. La dimostrazione logica comporta lo sviluppo degli argomenti (deduzione, induzione, ricerca delle cause, opposizione, contraddizioni da superare, avanzamento di ipotesi, alternativa tra due termini di scelta) e ha bisogno, per integrare l'idea nella frase e conferire alla frase stessa coerenza e coesione, di connettori logici, avversativi, concessivi, temporali, causali, ipotetici, esplicativi, consequenziali, finali (uso quindi delle congiunzioni o circonlocuzioni del tipo : *dunque, quindi, ma, nondimeno, sia pure, benché, tuttavia, allorché, poiché, dal momento che, se, nel caso in cui, in modo tale che, tale da, allo scopo di, al fine di, ecc.*). L'argomentazione va quindi capita subito come sviluppo e piano delle idee, a partire dai libri di studio, presente già nell'articolazione degli argomenti presentati nell'indice di un libro di studio e all'interno di ogni capitolo.

Da un punto di vista generale, la **lettura critica dei testi dell'autore** serve alla formazione del nostro abito mentale e culturale che svilupperemo nel corso degli studi, fino all'approdo della

---

<sup>26</sup> Cf. B. MEYER, *Maîtriser l'argumentation*, Paris, Armand Colin/VUEF, 2002.

<sup>27</sup> R. AMOSSY, *L'argumentation dans le discours*, Paris, Nathan/HER, 2000, p. 114.

discussione della nostra tesi/tesina. Non si pensi neppure che una tesi per essere originale deve mettere da parte gli studi precedenti sull'argomento assegnato dal relatore, anzi deve **riassumere e definire**, quando se ne presenta l'opportunità e la necessità, **le posizioni degli autori** interessati (di qui l'importanza delle schede-recensione di cui si parlava all'inizio da cui attingere per la preparazione di un piano di lavoro e per ogni suo successivo approfondimento) per fondare altre convinzioni, riprenderle, per porre nuovi quesiti alla ricerca, ai fini dell'allargamento del dibattito, in un continuo gioco dialettico di confronto e di superamento delle posizioni precedenti. La **citazione** del lavoro di uno studioso dell'argomento (nel caso che segue il libro di Erikson) serve in una tesi a dare fondamento e ad avvalorare il tema accennato, qui in particolare l'importanza sociale del gioco nel bimbo:

Il giuoco rientra in un dialogo o per lo meno in un rapporto con l'adulto che gli conferisce un significato sociale. L'adulto serio e lavoratore non può considerare senza disprezzo e invidia l'attività ludica del bambino che non lavora e non è serio. In diversi suoi scritti, e in particolare in *Infanzia e società*, Erikson mostra l'importanza di questi atteggiamenti e di questi sentimenti profondi nei riguardi del giuoco infantile: il bambino nel giuoco trova modo d'incorporare la realtà sociale, poiché deve far fronte ai sentimenti degli adulti che lo circondano mentre gioca: lo stesso avviene per il controllo della deambulazione, che può conferire al bambino un sentimento di giubilo e che trasforma questa attività in vero e proprio giuoco<sup>28</sup>.

Impariamo dunque a **elaborare una tesi** leggendo in modo critico gli autori che hanno trattato l'argomento. In questo caso si parla di una **tesi ben documentata**. Se mi riferisco infatti a una *fonte* della mia tesi/tesina, in particolare a un libro fondamentale per lo svolgimento di un capitolo, posso anche *confutarla*, opporre quindi le mie convinzioni, che devono però trovare i **necessari supporti argomentativi e logici**. Ognuno di noi può verificare i limiti di qualsiasi affermazione che incontra durante le sue letture. Se qualcuno (un tale psicologo) ha

---

<sup>28</sup> S. LEBOVICI - M. SOULÉ, *La conoscenza del bambino e la psicoanalisi*, Milano, Feltrinelli, 1999, p. 132.



affermato la dipendenza del bambino dal padre, noi sosterremo invece la dipendenza del bimbo dalla madre. Ma spesso la verità è spesso in una posizione intermedia, molto più complessa e sfumata, che ammette la possibilità della **convergenza di posizioni diametralmente opposte**, come avviene nella formazione del bambino e nell'influenza delle figure genitoriali sul bambino, dove non viene trascurato il ruolo del padre nel rapporto educativo:

Per descrivere ex novo il rapporto che si instaura fin dalla nascita tra il bambino e il padre bisognerebbe riprendere gran parte del contenuto di questo libro, poiché la psicoanalisi, contrariamente a certe sue posizioni tendenziose, attribuisce uguale importanza al padre e alla madre nella rete delle interrelazioni in cui si viene a trovare nel corso del suo sviluppo; e più precisamente, la psicoanalisi ha mostrato che non si può prescindere dall'uno o dall'altra, perché i due, nel loro insieme, sono le componenti inizialmente intrecciate di uno stesso vissuto, i due poli della stessa esperienza.<sup>29</sup>

**L'arte del passaggio**, altro punto caratterizzante di una buona tesi e in genere di ogni buon lavoro scientifico, non va confusa con le entrate del paragrafo, le quali sono solo delle frasi e quindi semplici microstrutture del nostro discorso, usate per annunciare il tema (v. *supra*), perché tale abilità mostra invece la duttilità e la complessità dell'argomentazione e ha la funzione di cerniera tra due concetti o due argomenti. Quest'arte stabilisce un preciso collegamento tra quello che è stato detto e quello che resta da dire, riassumendo introduce un nuovo concetto, nel caso specifico della storia del pensiero sociologico, e viene a integrare due posizioni opposte, quella di Adorno e quella di Marcuse. Lo studioso (Franco Crespi), passando da un autore all'altro e sfumando le opposizioni, si tiene in una posizione intermedia, esprimendo così il suo punto di vista e una visione personale della materia sociologica con le sue contraddizioni e le sue speranze:

---

<sup>29</sup> *Ibid.*, p. 397.

F. Cipriani

Un atteggiamento meno criticamente vigile di quello di Adorno, nei confronti dei rischi di assolutizzazione cui può condurre la speranza di redenzione delle contraddizioni in cui si dibatte il sociale, è invece quello che caratterizza il pensiero di Herbert Marcuse, che pure muove anch'esso da una concezione della dialettica come forza negativa e “strumento per realizzare il mondo dei fatti dal punto di vista della loro intrinseca inadeguatezza” [Marcuse, 1960, 7]. La ragione è infatti per Marcuse “negazione del negativo” [*ibidem*, 10], richiamo alle esigenze più alte di una razionalità sostanziale, che anziché ridurre l'uomo alla sola funzione della funzionalità tecnica [cfr. Marcuse 1964], considera il problema della felicità umana in stretta connessione con quello della realizzazione di una forma razionale e non repressiva di società.<sup>30</sup>

Parliamo quindi dell'**originalità di una tesi** quando essa risulta *convincente*: per le argomentazioni esposte e il loro sviluppo, per il taglio critico, il modo personale di argomentare e di sviluppare le idee (che chiamiamo ancora una volta *stile*), per l'**ampiezza delle fonti bibliografiche utilizzate**, presenti in particolare nelle note e nella bibliografia finale della tesi. Non importa ovviamente il coinvolgimento emotivo di chi sta discutendo la tesi, ma la puntualità delle sue osservazioni e la forza delle sue convinzioni maturate nell'arco degli studi, che erano certamente preparatori al lavoro finale della discussione della tesi. L'originalità del nostro lavoro non può fare a meno di indicare autori che hanno trattato dello stesso problema e usato una **terminologia precisa e rigorosa**; ma sarà anche nostro compito di indicare nuove vie, nuovi metodi d'indagine, nuove ipotesi di lavoro, che non erano stati previsti. Ricordiamo a tal proposito che esiste, come sussidio o supporto al nostro lavoro, anche un **dizionario terminologico per ogni disciplina**, tanto in letteratura quanto in sociologia e in tutte le altre branche del sapere, anche in quelle più strettamente scientifiche, che dovremo possedere e utilizzare per un utile riscontro o per qualsiasi dubbio lessicale. Ma alcuni termini vanno

---

<sup>30</sup> F. CRESPI, *Le vie della sociologia*, Bologna, Il Mulino 1985, p. 165.

precisati al di là del significato letterale (e non ci riferiamo alle semplici metafore o ai processi analogici), soprattutto quando non trovano un unico riscontro lessicale, ma includono accezioni e significati distorti; d'altra parte è il contesto della disciplina a precisarne il senso.

Cosa intendiamo per «logico» e «logica», stando alla filosofia del linguaggio? Il ragionamento logico quando procede per sillogismi non trova sempre un supporto oggettivo nella realtà e nella rappresentazione individuale della realtà; la mente compie associazioni (associa logico con razionale e saggio) che non rientrano tuttavia nella logica del ragionamento. Le **precisazioni terminologiche soggettive**, ma non arbitrarie, restano comunque delle necessarie parentesi di approfondimento del significato delle proposizioni fondamentali della tesi (nel caso che segue, della tesi del funzionamento della mente nella comprensione del linguaggio e del pensiero).

Esaminiamo termini come “logica” e “logico”. Essi indicano, per lo più, qualcosa di desiderabile. Nella mente di molti queste espressioni sono associate strettamente a parole come “ragionevole”, “razionale” e “saggio”. Comunque, l'uso tecnico di “logico” dovrebbe essere accuratamente separato da queste altre espressioni. Per illustrare una prima distinzione, si consideri il seguente ragionamento:

Se i marziani atterrano, la gente avrà paura.  
I marziani sono atterrati.  
Dunque la gente ha paura.

Da un punto di vista logico, non c'è qui nulla di sbagliato. Posto che le premesse (le prime due righe) siano vere, allora la conclusione è vera. Se una persona facesse questo discorso avremmo delle buone ragioni per dubitare della sua sanità di mente, ma da un punto di vista interno il discorso è perfettamente logico.<sup>31</sup>

---

<sup>31</sup> A. J. SANFORD, *La mente dell'uomo. Introduzione alla psicologia cognitiva*, Bologna, Il Mulino, 1992, p. 103.

F. Cipriani

La ricchezza del **vocabolario specialistico**, proprio del settore disciplinare, certamente facilita la chiarezza dell'esposizione e la puntualità delle precisazioni. L'angolazione personale e critica prevale invece nell'interpretazione dei testi letterari, soprattutto quando l'interpretazione viene giocata su più chiavi di lettura: antropologica, sociologica, psicanalitica, culturale, intertestuale; ma malgrado la molteplicità delle interpretazioni, resta da costruire e precisare **il modello culturale del lettore** che noi scegliamo, che deve corrispondere al modello medio, raramente al lettore specialista di questioni particolari: ovviamente tale modello corrisponde allo stile e al tipo d'informazione da utilizzare nel nostro lavoro. La tesi, il messaggio da trasmettere e la portata della nostra ricerca, si misurano anche in base all'**interpretazione delle teorie e dei risultati delle indagini** precedenti attuate nel campo. Un'interpretazione stravagante, per quanto originale voglia essere, rischia di perdere di vista il testo nella sua globalità o meglio la globalità del messaggio<sup>32</sup>.

Una buona norma raccomanda che l'originalità si accompagni alla **semplicità** e alla **chiarezza dell'esposizione**. Attenzione quindi a non confondere, come spesso avviene, astrusità con originalità, ipotesi con verifica, descrizione con giudizio, analisi con sintesi e quest'ultima con il semplice riassunto.

#### 4. Dal riassunto alla sintesi.

**Sintesi** è spesso sinonimo di riassunto ma, a differenza di quest'ultimo, deriva da un'analisi di dati e da osservazioni coerenti e calzanti, di principi e teorie: dire tutto in poche righe o in una pagina è una qualità apprezzabilissima, soprattutto se facciamo il punto delle conoscenze acquisite nel campo di una data disciplina; e non si tratta in questi casi solo di un dettagliato bilancio di dati e risultati.

Anche il **riassunto**, che si confonde spesso con il generico sommario, si basa su una previsione dei punti da toccare (situazione,

---

<sup>32</sup> L'esempio dell'interpretazione di Cappuccetto Rosso della favola di Perrault in chiave alchemica, citato da Umberto Eco, illustra bene la particolarità di certe interpretazioni svianti, seppure possibili. Cfr. U. ECO, *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, Milano, Bompiani, 2000, p. 112.

personaggi, temi e considerazioni personali) non è così facile come si pensa; U. Eco lo considera piuttosto difficile quando s'intende ad esempio riassumere un racconto, mettendo in evidenza un particolare tema. In questo caso il taglio critico, inteso come la qualità propria dell'affabulazione, cioè del saper narrare, dovrà essere originale dal punto di vista tanto stilistico quanto contenutistico. Se questo stile affabulatorio può essere giustificato anche nei *récits de vie*, e nelle inchieste che narrano esperienze di vita, diventa un anello di congiunzione nella dimostrazione. Nel riassumere le proposizioni di una teoria sociologica sarà più confacente alla natura dello stile scientifico isolare con brevi paragrafi alcuni postulati o principi in modo semplice e circostanziato al fine di far capire e spiegare, per esempio, “il fenomeno sociale entro un modello sociale”, descritto da Raymond Boudon:

Per spiegare e comprendere un fenomeno sociale entro un modello tipologico che è compito della ricerca sociale elaborare, Boudon immette alcuni *postulati*:

a) il fenomeno sociale *da spiegare deve essere* considerato il prodotto di obiettivi e di scelte di agenti attivi dotati di una razionalità complessa, costituita insieme da calcoli logici mezzi-fini come anche da convinzioni e valori soggettivamente percepiti;

b) il fenomeno sociale in analisi *deve essere considerato* il prodotto del sistema d'interazione del suo contesto, che presenta vincoli e possibilità, condizionamenti e alternative per le percezioni soggettive e per le decisioni razionali degli attori che a tale contesto reagiscono;

c) *occorre ricostruire* sia il sistema di interazione che le ragioni degli attori nel contesto per elaborarne un modello, una tipologia, uno schema astratto e semplificato di “azione situazione” da cui dedurre il fenomeno in analisi allo scopo di spiegarlo e comprenderlo. <sup>33</sup>

---

<sup>33</sup> E. SCIARRA, *Raymond Boudon e l'epistemologia dell'azione sociale*, Chieti, Libreria Universitaria Editrice, 2004, p. 110.

Appare chiaro che l'uso del termine "postulati" comporta nell'esposizione alcune precisazioni sintattiche e grammaticali da noi evidenziate in corsivo. L'autore del saggio su Boudon ricorre sovente, ma con la necessaria discriminazione dei dati, al **procedimento del riassunto**, per chiarire significativamente le condizioni restrittive degli attori sociali<sup>34</sup> e soprattutto per fare il punto sulle influenze assimilate criticamente dal sociologo francese:

La teoria dell'azione comprendente è elaborata da Boudon sulla scorta di Weber; il condizionamento adattivo e interattivo della situazione sull'azione è derivato da Durkheim, l'interpretazione delle azioni non logiche come oggetto primario della sociologia è derivato da Pareto; l'elaborazione di modelli e teorie formali come compito specifico delle scienze sociali è derivato da Simmel. Tali parametri sono tutti riconsiderati e vengono a sintesi intorno alla nozione di teoria formale e di modello che Boudon sviluppa a partire da Rimmel (1908).<sup>35</sup>

Nel particolare **procedimento dialettico applicato alla sintesi** (a cui accennavamo) le posizioni opposte vengono congiunte e confrontate per arrivare a toccare nuovi punti della catena logica della dimostrazione; dati alcuni spunti di riflessione la dimostrazione avanza e si giunge al *problem solving*, si propone cioè una nuova soluzione del problema accennato, siamo passati quindi oltre la linea della presentazione del problema o la descrizione dei dati empirici a nostra disposizione e procediamo verso la soluzione delle antitesi esaminate. Il ricorso al procedimento dialettico della sintesi è considerato una tappa necessaria del pensiero scientifico, soprattutto quando vogliamo in sociologia fare uno studio dell'epistemologia dell'azione sociale, secondo la riflessione scientifica di Raymond Boudon, quindi secondo la scienza dei modelli formali. Sorge quindi spontanea la domanda: Come può la condotta dell'attore sociale, nel nostro caso del ricercatore-osservatore-sociologo sembrare irrazionale, al di là di ogni metodo introspettivo, quando la sua decisione tende invece alla

---

<sup>34</sup> *Ibid.*, p. 126.

<sup>35</sup> *Ibid.*, p. 131.

razionalità e a capire la logica della situazione, al di sopra delle proprie ideologie, stando alla razionalità dell'attore economico, secondo cui « la decisione mira a soluzioni accettabili per costi possibili»<sup>36</sup>?

Nel caso delle decisioni di azione sociale, le situazioni sono più indeterminate ed incerte, i flussi di informazione sono parziali e mutevoli, rendendo il calcolo razionale più limitato e fallibile. L'attore sociale avverte la maggiore problematicità del suo contesto, del suo calcolo e della sua ricerca e decide, tra le varie scelte, “buone soluzioni” nel senso di Simon (1976, 33), cioè appunto costi possibili per soluzioni accettabili.<sup>37</sup>

Questa facilità dialettica di **conciliare posizioni contrapposte e trovare la soluzione al problema**, si acquisisce scegliendo **un punto di vista interno al testo**, che senza riprodurlo ne riferisce il pensiero dominante di Boudon con tutte le sue caratteristiche. Non dobbiamo pensare quindi che sia facile riassumere le posizioni dei sociologi senza delimitare il campo dei concetti da esaminare o senza chiarire le condizioni in cui si verifica o effettua un esperimento o ancora stabilire le premesse della nostra indagine, la dialettica particolare che subirà la **nostra indagine arrivata al punto culminante della sintesi**, che deve essere complessa, ma chiara nella formulazione dei principi teorici di supporto.

Il nostro lettore ha certamente intuito che ci stiamo avviando alla conclusione e quindi alla sintesi di quanto esposto sull'argomento tesi (leggi tesina). Se lo studente in un momento di scoramento affidasse, dopo il primo brogliaccio e l'abbozzo di un piano di lavoro sommario, la redazione della tesi a degli esperti della disciplina oppure a degli esperti di questioni stilistico-formali e dell'argomentazione, si ripeterebbe per lui l'ennesima prova d'esame, sia pure con modalità diverse e dinanzi a una commissione allargata. Traduciamo così una convinzione in formula deontologica, ormai condivisa dal mondo accademico, credo: *una tesi non si fabbrica ma si fa*, si costruisce secondo un percorso, poco importa se lungo e tortuoso, fatto di ipotesi e

---

<sup>36</sup> *Ibid.*, p. 166.

<sup>37</sup> *Ibid.*, p. 166.

F. Cipriani

verifiche costanti. Ma ecco qui una sintesi di quanto detto in forma di suggerimenti e consigli diretti rivolti al nostro destinatario: lo studente.

**Breve conclusione.** In forma di raccomandazioni suggeriamo allo studente. Durante la lettura di un libro di studio riportare sulla scheda le proprie osservazioni a *latere*, fissare e puntualizzare le proprie idee con dei trafiletti e successivamente concatenarli in sequenze logiche (quando si tratta di momenti di un'esperienza, di un'indagine) oppure in riflessioni (quando si tratta di osservazioni personali), anche se talora in contrasto con quelle esposte dagli autori letti.

Successivamente mettere ordine nelle vostre idee, abbozzare un piano di lavoro, quindi distribuire la materia in paragrafi, secondo una scaletta, dando stile anche alle semplici osservazioni trascritte precedentemente in fondo alla pagina o nel bordo superiore di ogni libro consultato.

Adesso inserire nel piano di lavoro la titolazione di ogni scheda su cui sono state trascritti appunti, e note sul libro, oppure i passi più salienti del testo dell'autore, oppure il tema da lui trattato, che insieme o parzialmente forniranno la materia da rielaborare oppure gli argomenti per scrivere un articolo, una recensione; questi argomenti dovranno articolarsi in paragrafi chiari, ben definiti e distinti senza trascurare i connettori logici.

Infine, i punti di riferimento per stilare una tesina restano: la presentazione della materia e quindi degli argomenti, gli obiettivi da raggiungere (*Introduzione*), la trattazione particolareggiata del tema/argomento rispondente al piano di lavoro articolato in punti (*Capitoli*) e infine le vostre osservazioni conclusive, personali e convincenti, esposte in forma di giudizio critico (*Conclusione*).